

Berlino oltre il muro e oltre le barriere culturali

di Felicina Proserpio

Con i suoi quasi tre milioni e mezzo di abitanti, dei quali il 13,5% ha passaporto straniero, la città di Berlino negli ultimi anni ha visto stigmatizzati dai mass media come casi di malriuscita integrazione dei migranti alcuni suoi quartieri. Secondo le statistiche ufficiali, tra i berlinesi di origine straniera, circa un terzo proviene da un paese dell'Unione Europea – perlopiù si tratta di polacchi, italiani e francesi -, il 23,3% è turco, seguono a distanza i serbo-montenegrini e i cittadini della Federazione Russa. Nel 2006 una lettera aperta di un gruppo di insegnanti della *Hauptschule* Rütli, portando all'attenzione dell'opinione pubblica, oltre che della politica, le difficoltà di insegnamento e di apprendimento riscontrate nella scuola, segnalava tra l'altro nel plesso scolastico la presenza di un 83,2% di alunni con retroterra migratorio. Già in quell'appello emergeva però anche l'avvio di un progetto - presso quella stessa scuola e in collaborazione con un'organizzazione del quartiere - che prevedeva l'assunzione di assistenti sociali con retroterra migratorio, per favorire i contatti fra gli insegnanti e i genitori degli alunni. Nel corso degli anni questa ed altre misure hanno condotto a significativi risultati positivi. Il progetto "interkulturelle Moderation" (cd. mediazione culturale), che prevede appunto personale qualificato per le traduzioni nei colloqui genitori-insegnanti e per chiarire gli eventuali fraintendimenti culturali, ha guadagnato progressivamente anche la fiducia degli alunni. Tra le attività chiave si attestano le visite a casa, cosiddette "in tandem", realizzate insieme con gli insegnanti presso le famiglie degli alunni. Infatti, laddove la comunicazione non funziona trovano terreno fertile i pregiudizi: gli insegnanti possono essere facilmente portati a supporre che ai genitori stranieri non interessi nulla dell'istruzione dei loro figli e, al contrario, molti genitori possono convincersi che agli insegnanti non stia a cuore la formazione dei loro figli. Le visite a casa, rese possibili dai mediatori culturali di origine turca, araba e serbo-croata che lavorano a Neukölln, hanno spesso sorpreso entrambe le parti: gli insegnanti per l'ospitalità sperimentata e le famiglie per la stima colta in questa attenzione dimostrata nei loro confronti. Tali incontri hanno generato e generano anche un maggior senso di rispetto da parte degli alunni nei confronti dei professori mentre questi ultimi, attraverso il contatto con le famiglie, sono facilitati nel comprendere diversi atteggiamenti dei ragazzi. In cinque anni si è registrato un sensibile aumento della partecipazione alle riunioni dei genitori e per il futuro è previsto un impegno dei moderatori culturali anche in progetti extrascolastici. Decisivo resta il recupero dei fondi per il finanziamento del progetto a medio e lungo termine, anche per poter disporre di personale qualificato. Come ha ribadito recentemente Gunter Fleischmann, responsabile dell'associazione "Jugendwohnen im Kiez" a Berlino, l'indispensabile cambiamento a livello scolastico richiede molto impegno, tempo, pazienza e continuità: anche se stenta a trovare sostegno economico, la mediazione culturale si sta dimostrando un metodo adeguato e auspicabile anche altrove.

A Berlino dal 2004 è attiva anche l'"Iniziativa per un Neukölln ancora migliore": un'associazione di volontari, essi stessi con retroterra migratorio, che ha come scopo principale quello di sostenere i genitori di lingua madre turca e araba negli ambiti scolastico, educativo, familiare e sociale, organizzando degli incontri formativi nelle lingue madri oltre che in tedesco. La presenza di esperti, che tengono le conferenze in arabo o in turco, sta facilitando molto il successo delle proposte formative. Non meno interessante è il gruppo di padri di origine turca "Aufbruch Neukölln", che sfatando molti pregiudizi si incontra regolarmente su temi come la famiglia, i bambini, la sfida scolastica, la pubertà, la disoccupazione, la vita in Germania e in Turchia.... Di fronte ai diversi modelli di paternità – quello patriarcale tradizionale offerto dal paese di origine e quello neppure sempre chiaro della patria acquisita – alcuni padri di famiglia hanno iniziato ad incontrarsi sentendo l'esigenza di uno scambio. In risposta ad un libro denigratorio nei confronti dei musulmani, uscito recentemente in Germania, l'associazione "Aufbruch Neukölln" ha convocato una conferenza stampa, ma anziché dar spazio allo sdegno per i pregiudizi che caratterizzano la pubblicazione ha colto l'occasione per un pacato invito all'autore a discutere insieme le tesi espresse nel suo testo. Gruppi simili di padri migranti esistono già a Colonia e Francoforte e un altro ne sta nascendo ad Amburgo.

Neukölln a Berlino – come tante altre realtà – manifesta una trasformazione in atto: le statistiche non la registrano ancora e certi politici la trascurano andando a caccia di facili quanto dannosi consensi, ma nel quotidiano anche questa dinamica positiva caratterizza la società attuale e attesta le

potenzialità dell'impegno civico a livello locale, anche nell'era della globalizzazione. (13 ottobre 2010)

